

FRA SICCIÀ E ALLUVIONI. STRATEGIE RESILIENTI DI GESTIONE DELLE ACQUE. PRESENTAZIONE DEL PROGRAMMA IDROLOGICO INTERNAZIONALE DELL'UNESCO E DEL COMITATO ITALIANO

Mercoledì 28 febbraio 2018

*Sala Auditorium del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare
Viale Cristoforo Colombo 44 - Roma*

La Giornata di Studio sul tema *Fra siccità e alluvioni. Strategie resilienti di gestione delle acque. Presentazione del Programma Idrologico internazionale dell'UNESCO e del Comitato Italiano*, è stata organizzata dal Comitato Nazionale Italiano IHP-UNESCO, recentemente ricostituito con Decreto del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (D.M. 266 dell'11/10/2017), in collaborazione con l'Associazione Idrotecnica Italiana e con il patrocinio del MATTM.

La Giornata, caratterizzata da un'ampia presenza di pubblico, ha avuto, come prima finalità, quella di presentare il Programma Idrologico Internazionale (International Hydrological Programme - IHP) dell'UNESCO e le principali linee di azione che il Comitato Italiano IHP-UNESCO intende percorrere; la seconda finalità è stato lo sviluppo di una discussione tecnico-scientifica sui temi delle strategie resilienti di gestione delle acque, anche nell'ottica di raccogliere contributi di idee utili a perfezionare la definizione delle future azioni del Comitato Italiano IHP in questo ambito.

La Giornata di Studio è stata aperta dall'indirizzo di saluto del Consigliere Dott. Antonio Caponetto, Segretario Generale del MATTM, che ha evidenziato come il rinnovo del Comitato Italiano rappresenti uno snodo sicuramente importante, soprattutto in un paese come il nostro dove i problemi idrogeologici si presentano spesso in forma di emergenza. Il Consigliere Caponetto, ha messo in risalto come nel programma IHP-UNESCO si faccia importante riferimento alle attività di "capacity building"; nel nostro Paese esiste un'obiettiva necessità di un forte rafforzamento delle competenze, soprattutto nelle amministrazioni periferiche, che sono quelle che poi mettono in atto gli interventi sul territorio. Su questo aspetto certamente il Comitato IHP potrà portare un contributo qualificante.

L'Ing. Massimo Mariani, Consigliere del Consiglio Nazionale Ingegneri (CNI) delegato al rischio idrogeologico, ha portato il saluto del CNI, ricordando la costante attenzione dello stesso sui temi su cui è focalizzata la Giornata di Studio e, in particolare, la partecipazione attiva del CNI alla redazione delle "Linee guida per le attività di programmazione e progettazione degli interventi per il contrasto del rischio idrogeologico" elaborate da Italiasicura, che hanno portato le attività di progettazione in una nuova posizione di centralità.

Il Dott. Francesco Peduto, Presidente del Consiglio Nazionale dei Geologi, ha ricordato gli eventi verificatisi lo scorso anno, che hanno chiaramente evidenziato che al problema, ormai noto, delle alluvioni, si debba aggiungere quello della siccità; il Paese è particolarmente esposto a rischi derivanti dai cambiamenti climatici anche per l'inadeguatezza degli strumenti attualmente a disposizione per affrontarli.

Il Dott. Raffaele Tiscar, Capo di Gabinetto del MATTM, ha rilevato con soddisfazione che la comunità scientifica si ritrova e riflette, insieme alle Amministrazioni competenti, sulle attività da svolgere nella gestione delle risorse idriche e nella difesa dal rischio idrogeologico. Il nostro territorio, intendendo la no-



L'intervento del Capo di Gabinetto del MATTM, Dott. Raffaele Tiscar.

zione di territorio in senso lato come insieme di suolo, risorsa idrica e comunità umane che lo popolano, presenta oggi una fragilità sistemica, che rende necessaria una riconsiderazione profonda delle linee di sviluppo del territorio stesso e significativi cambiamenti nei tradizionali modelli di organizzazione e sviluppo. La necessità di riconsiderare profondamente tutto il sistema di gestione del territorio richiede, inevitabilmente, alcuni sacrifici da parte di tutti i portatori di interessi e la messa a comune di un interesse collettivo, che ovviamente non coincide con quello di ciascuna parte ma è invece l'interesse del territorio. Tiscar ha citato vari temi aperti, fra cui quella del ripristino della capacità di invaso iniziale delle dighe, che sarebbe molto importante in un'ottica di adattamento ai cambiamenti climatici ma che comporta complesse problematiche legate agli svassi degli interrimenti, che creano forti conflitti tra interessi in contrapposizione. Riportare al centro l'interesse del territorio è un'operazione doverosa per impostare un'oggettiva ed efficace politica di adattamento ai cambiamenti climatici. Questo richiede un forte contributo da parte della comunità scientifica, di quella politica, delle Amministrazioni statali e di quelle degli Enti locali. L'avvio delle attività del Comitato Italiano IHP-UNESCO è certamente un passo in questa direzione.

Il Prof. Armando Brath, in rappresentanza del Comitato Nazionale IHP-UNESCO e dell'Associazione Idrotecnica Italiana, ha svolto un intervento introduttivo sul tema della Giornata di Studio. Ha ricordato l'importanza as-

sunta, a partire dal secondo dopoguerra, dalle pressioni antropiche sul sistema terrestre, la cui influenza è divenuta paragonabile alle forze della natura, così tanto da far considerare il periodo che stiamo vivendo come una nuova era geologica, per la quale è stata coniata la definizione di antropocene. Ha quindi focalizzato l'attenzione sul tema dei cambiamenti climatici, discutendo le evidenze storiche e, insieme, la rilevante incertezza connaturata alle previsioni dell'evoluzione del clima; tale incertezza riguarda sia la scala globale per l'impossibilità di prevedere oggi quale scenario - fra i diversi ipotizzati per l'emissione futura dei gas serra - troverà effettivamente attuazione, sia, in misura ancora maggiore, le scale regionale e locale. Ha quindi illustrato le previsioni dell'evoluzione del clima (temperatura e precipitazione) fornite dai diversi modelli matematici per le varie zone



L'intervento del Prof. Armando Brath, presidente del Comitato IHP-UNESCO.

del Paese, evidenziando come tali previsioni siano fortemente diversificate e talora in contrasto fra loro. Ha quindi introdotto il Programma IHP-UNESCO, sottolineando come il Ministro dell'Ambiente, con il suo D.M. di ricostituzione del Comitato Italiano IHP, abbia ritenuto di assegnare al Comitato anche importanti compiti nel coordinamento della ricerca idrologica nazionale. Venendo alla prospettiva nazionale, l'elevata vulnerabilità del Paese ai rischi di alluvione e siccità non può essere imputata esclusivamente, e nemmeno principalmente, al cambiamento climatico, in quanto vi sono diverse altre cause forzanti; su queste ultime è peraltro possibile pensare di implementare, con una strategia nazionale, una forma di intervento più incisivo, rispetto a quanto è possibile fare sul clima, la cui evoluzione dipende da forzanti che si esplicano alla scala globale. Fra tali cause ha ricordato: l'eccessiva crescita del consumo di suolo, l'implementazione di interventi impropri di confinamento dei corsi d'acqua, la fragilità degli esistenti sistemi di difesa delle piene, in particolare quelli arginali; il flusso ampiamente insufficiente di investimenti in infrastrutture, sia nel campo della difesa del suolo che in quello del servizio idrico integrato, l'insufficiente capacità di spesa, la carenza di innovazione. Ha concluso che è oggi necessario innalzare nettamente il livello di analisi dei problemi, migliorando l'interazione tra pubblica amministrazione e mondo accademico, che oggi funziona poco o comunque male, perché è basata su una dialettica poco virtuosa; in tale contesto, certamente il Comitato Italiano IHP-UNESCO potrà avere un ruolo attivo e propositivo.

E' quindi intervenuto il Prof. Lucio Ubertini, membro del Comitato Italiano IHP-UNESCO e in passato, per molti anni, presidente del Comitato stesso, che ha tracciato una breve storia del Programma IHP, delle modalità con cui questo è strutturato e degli organi che lo governano. Il Programma, ha ricordato, è nato nel 1975 e ha svolto attività che hanno riguardato in particolare gli estremi idrologici, oggetto della presente Giornata di Studio. Attualmente si trova nella sua ottava fase, denominata "Water Security", per il periodo 2014-2021. Nella visione del Comitato, la composizione stabilita dal D.M. riguarda il direttivo dello stesso Comitato; si auspica infatti che, attorno alle attività dello IHP, possa costituirsi nel Paese, con il coordinamento del Comitato, una comunità di soggetti inclusiva, molto ampia e attivamente coinvolta, così come avviene in molti paesi avanzati, dove le attività del Programma IHP-Unesco coinvolgono spesso centinaia o anche migliaia di persone e trovano forte supporto nei governi nazionali. Il nostro Paese ha svolto un ruolo trainante in passato nello IHP, culminato con l'assegnazione all'Italia della Sede del World Water Assessment Programme, su



L'intervento del Prof. Lucio Ubertini, past-presidente del Comitato IHP-UNESCO.

proposta del Ministro dell'Ambiente dell'epoca. Si auspica che la recente ricostruzione del Comitato Italiano possa essere un primo passo di un impegno delle Istituzioni nazionali, volto a riacquisire, a livello internazionale, una posizione di rilievo analoga a quella occupata nel passato.

La Dott.ssa Marina Colaizzi della Direzione STA del MATTM ha rimarcato la necessità di un miglioramento della governance nazionale in tema di gestione delle risorse idriche e di difesa dal rischio idrogeologico, sottolineando come tale processo richieda l'incorporazione di adeguate conoscenze; la conoscenza fine a se stessa non è però sufficiente, in quanto è necessario che essa sia resa fruibile agli operatori. Sulla governance è vero che c'è molto da fare, ma, va detto anche che, recentemente, sono stati fatti importanti passi avanti; il MATTM ha finalmente provveduto, dopo molti anni, al completamento dell'attuazione del modello organizzativo basato sulle Autorità di Distretto, che oggi sono solo 7 (5 distretti peninsulari e 2 insulari), con notevole accentramento rispetto al passato delle competenze sulla pianificazione; la razionalizzazione delle competenze e la riduzione della frammentazione territoriale danno garanzie di una maggiore efficacia attuativa rispetto al passato. Vi sono oggi disponibili strumenti per una pianificazione non settoriale, quali i Piani di Gestione delle Acque e i Piani di Gestione del Rischio di Alluvione. La Dott.ssa Colaizzi ha quindi osservato che il Comitato Italiano IHP potrà costituire un importante ausilio per una serie di attività istituzionali del MATTM, ad esempio per l'operatività degli Osservatori sulle Risorse Idriche, incardinati sulle Autorità di Distretto. Ha poi ricordato le profonde differenze esistenti sul territorio nazionale nello stato di attuazione del Servizio Idrico Integrato, con la presenza di alcune regioni del Mezzogiorno, caratterizzate da maggiore arretratezza e cronica scarsità di investimenti.

E' quindi intervenuto il Dott. Erasmo D'Angelis, Segretario Generale dell'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Centrale, per rilevare che è necessario operare per incrementare il livello di attenzione della politica e dell'opinione pubblica verso i problemi dei rischi di siccità e di alluvione. Storicamente nel nostro Paese si inseguono le emergenze, senza soffermarsi su quelle che sono le cause dei problemi e sulle possibili soluzioni. Serve un cambio culturale, anche con una riorganizzazione dello stato centrale. Il modello di Italiasicura, che ha operato in stretta intesa con il MATTM, indica che è necessaria l'integrazione tra le varie amministrazioni, centrali e periferiche, dello Stato, in modo da porre rimedio alla frammentazione delle competenze. Questa esperienza indica che il Paese ha la forza di migliorare la propria capacità di contrasto dei fenomeni di siccità e di alluvione, non spendendo solo in emergenza ma pianificando e progettando nel tempo ordinario. D'Angelis ha rilevato che, accanto ai cambiamenti climatici, vi sono fattori di debolezza intrinseci. In particolare, abbiamo infrastrutture insufficienti per la difesa dal rischio idrogeologico ed anche per la gestione delle risorse idriche. La fragilità nei confronti del rischio di siccità è testimoniata da quanto recentemente avvenuto: abbiamo avuto 7 mesi di siccità, con danni enormi, soprattutto in agricoltura, stimati dalle organizzazioni di settore in 5-6 miliardi di Euro; è an-

che vero che la siccità, che si sta tuttora prolungando al Sud, dipende, oltre che dall'anomalia climatica di questi mesi, anche dalla mancata attuazione della legge Galli; legge che ha anche mostrato ormai alcuni limiti e che quindi andrebbe revisionata. Il paradosso è che l'Italia è un paese ricco di acqua, con una piovosità media elevata, che corrisponde a una dotazione teorica di 2800 m³/anno procapite, di cui si consuma solo una piccola parte. In questo quadro di forte vulnerabilità, va sottolineato che vi sono comunque delle cose positive che la legislatura, che si sta concludendo, ci lascia: il completamento delle Autorità di Distretto, che ha portato ad un'importante razionalizzazione, con una forte riduzione della frammentazione territoriale, da 37 Autorità di Bacino preesistenti a sole 7 Autorità di Distretto; la firma degli accordi di Parigi sul clima; due piani che guardano a lunga scadenza: il Piano di Italiasicura e il Piano invasi, che deriva dalla legge di bilancio. C'è quindi motivo di guardare al futuro con ottimismo.

L'intervento dell'Arch. Ornella Segnalini, Direttore Generale per le Dighe e le Infrastrutture Idriche ed Elettriche del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, ha avuto per oggetto la riabilitazione delle grandi dighe (con volume di invaso superiore a 1.000.000 m³ o altezza maggiore di 15 metri). In Italia sono presenti 534 grandi dighe. Si tratta di un patrimonio di enorme importanza strategica, una grande risorsa, ove si pensi che la capacità teorica complessiva di invaso ammonta a 14 miliardi di m³ di acqua; un patrimonio che però oggi soffre di un importante problema di vetustà, essendo l'età media delle dighe esistenti di oltre 60 anni. L'Arch. Segnalini ha descritto l'attuale situazione degli invasi in alcune aree territoriali, che manifesta importanti deficit per l'anno in corso: in Sardegna, rispetto a un volume di invaso teorico di 1,8 miliardi di m³, il volume attualmente invasato è pari a circa 840 Mm³, con deficit del 53%; in Sicilia, dei circa 800 Mm³ disponibili, sono invasati solo 320 Mm³ circa, con un deficit del 60%. La causa di ciò non è solo da ricercare nella siccità ma anche nella vetustà del patrimonio infrastrutturale: molte dighe hanno organi idraulici che devono essere rivisti; circa il 37% sono ubicate in zona sismica 1 o 2; 101 dighe non sono ancora collaudate cioè sono ancora in invaso sperimentale, con serie limitazioni di invaso; vi sono poi una decina di dighe non completate; in altri casi mancano le interconnessioni tra gli invasi e le opere a valle previste nei progetti e, infine, l'interrimento porta a una perdita complessiva di 4 miliardi di m³ di volume di invaso, che è un valore molto rilevante rispetto alla capacità di invaso teorica di 14 miliardi di m³. Di recente, si è provveduto ad avviare importanti programmi finanziari: un primo intervento di 291 MEuro, su fondi FSC, per le 101 dighe non ancora completate, un secondo per 179 MEuro per la messa in sicurezza sismica delle dighe ed infine il cosiddetto Piano invasi, finanziato per 250 MEuro (anche se il relativo fabbisogno è stato quantificato dalle Autorità di bacino distrettuale in oltre 2.5 miliardi di Euro). Il problema però non è solo quello della carenza di risorse. L'Arch. Segnalini ha evidenziato infatti che, su una questione così importante come l'acqua, vi è oggi una governance eccessivamente frammentata e ripartita tra troppi soggetti, con una parcellizzazione molto rilevante delle competenze e talora con una sovrapposizione di queste ultime. Vi è poi un problema di scarsa capacità attuativa e di risposta, da parte di molte amministrazioni locali, ai programmi finanziari che vengono lanciati dal livello centrale. Infine, l'Arch. Segnalini ha ricordato la necessità di una nuova normativa sugli interrimenti, problema sul quale la sua Direzione ha recentemente istituito, congiuntamente con il MATTM, un percorso di approfondimento.

L'intervento del Dott. Meuccio Berselli, Segretario Generale dell'Autorità di Bacino Distrettuale del fiume Po, ha evidenziato in prima istanza le peculiarità del territorio di competenza. Il Distretto copre l'intero bacino idrografico del fiume Po e si estende su oltre 80000 km²; in esso sono insediati circa 21 milioni di abitanti e viene prodotto, in termini di valore, il 35% dell'agricoltura nazionale e il 55% della produzione idroelettrica nazionale. La pressione antropica è molto forte, essendo pari a oltre 100 milioni il numero degli abitanti equivalenti. Il Dott. Berselli ha quindi menzionato le attività svolte dall'Osservatorio sulle risorse idriche durante la recente siccità estiva, evidenziando che la presenza nel bacino dei grandi laghi alpini ha consentito di armonizzare possibili situazioni di conflitto nell'uso della risorsa idrica tra i territori di monte e quelli di valle; di fatto, i laghi alpini hanno sostenuto i livelli del principale fiume italiano; ciò grazie anche alla presenza di alcune infrastrutture strategiche. I laghi alpini hanno di fatto consentito di preservare la produzione agricola di colture specialistiche ad alto valore aggiunto, come le pesche e il kiwi, ubicate in un territorio come la Romagna posto ancora nel distretto, anche se fuori dal bacino idrografico. Il Dott. Berselli ha inoltre fatto un focus specifico sugli argini del Po, per evidenziare che il tradizionale approccio della difesa classica del territorio è da considerare superato; non è possibile, cioè, pensare di continuare a difendersi dalle piene con continui, progressivi rialzi arginali, ma va messa in conto, in una visione moderna, la possibilità di implementare scenari di tracimazione controllata, con inondazioni delle aree esterne alle arginature maestre, che consentano di gestire in sicurezza eventi di piena di tempo di ritorno molto elevato; ciò esige un coordinamento virtuoso con la gestione del reticolo artificiale di scolo delle aree esterne alle arginature, di competenza dei consorzi di bonifica, che sono chiamati ad un'importante azione di sussidiarietà. Ne risulta la sfida di un nuovo ed innovativo modello di governance idraulica del territorio, ancora da sviluppare e che dovrà essere incardinato sull'Autorità di Bacino Distrettuale.

Il Dott. Giulio Tufarelli, in rappresentanza dell'ANBI, ha citato in prima istanza la siccità dell'estate 2017, la sesta più calda negli ultimi due secoli. Ha poi ricordato come la vulnerabilità al rischio di siccità nel nostro Paese sussista nonostante lo stesso sia relativamente ricco d'acqua, avendo una pioggia di circa 1000 mm/anno, nettamente superiore alla media europea di 650 mm/anno. Questa vulnerabilità discende dalla necessità di un aggiornamento del parco infrastrutture. Si sono manifestati alcuni segnali positivi, che sembrano delineare l'apertura di una nuova stagione: fra questi l'istituzione della Struttura di missione Italiasicura, l'istituzione degli Osservatori sulle risorse idriche, l'arrivo di nuovi finanziamenti per le opere di irrigazione (300 milioni di Euro sul Piano di Sviluppo Rurale Nazionale, cui seguiranno 295 milioni di Euro dal FSC per la stessa finalità e, come citato da altri, 250 milioni di Euro in 5 anni per il cosiddetto Piano invasi).

L'Avv. Walter Mazzitti, organizzatore del recente Summit internazionale sui grandi fiumi del mondo, tenutosi a Roma nei mesi scorsi, nonché esperto nazionale dell'acqua nell'Unione dei paesi del Mediterraneo, ha ringraziato il Comitato per avere dedicato la Giornata ai temi dell'effetto dei cambiamenti climatici sull'acqua. Ha quindi ricordato il percorso iniziato con la COP21 di Parigi e poi proseguito con la COP22 di Marrakech. L'acqua è la prima vittima del disordine climatico e per tale motivo, a valle delle due COP, il MATTM ha ritenuto opportuno organizzare il citato Summit di Roma. Quest'ultimo evento ha consentito di individuare e indicare le priorità da seguire; la priorità delle priorità, secondo Mazzitti, è stata individuata nel lavorare insieme, in quanto non c'è futuro senza cooperazione. Questa cooperazione attiverebbe un processo nuovo, quello della conoscenza e dello scambio di informazioni, per dare vita a una grande rivoluzione culturale.

Il Dott. Andrea Duro, del Dipartimento della Protezione Civile Nazionale, ha ricordato che l'incremento di frequenza delle siccità e delle alluvioni va ricondotto, oltre che agli effetti del cambio del clima, anche a condizionamenti antropici, quali l'incremento delle superfici impermeabili, l'abbandono di storici presidi esercitati dall'agricoltura, l'obliterazione di parti del reticolo idrografico, e altri fattori, come peraltro ricordato in alcuni interventi precedenti. Successivamente ha evidenziato come l'esperienza indica la necessità di un approccio olistico e multidisciplinare, caratterizzato anche da una maggiore integrazione tra i diversi tipi di provvedimenti. Emerge la necessità di una maggiore integrazione tra interventi strutturali e non strutturali, i primi prevalentemente orientati alla riduzione della pericolosità, i secondi alla riduzione del cosiddetto danno potenziale. Il Dott. Duro ha poi illustrato gli aspetti salienti del recentissimo D.Lgs. n.1 del 2018, la nuova riforma del sistema di protezione civile.

Il Dott. Grammenos Mastrojeni. Coordinatore dell'Area ambiente della Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri, ha esordito evidenziando che l'appartenenza del nostro Paese al continente europeo, il nostro carattere europeo, risale essenzialmente a ragioni climatiche. Questa motivazione si sta però stemperando: in qualche modo siano meno soggetti di prima alle oscillazioni dell'anticiclone delle Azzorre e sempre di più nel raggio di azione della bolla sahariana. Questa crescente comunanza apre anche la prospettiva per una intensificazione dei rapporti col continente africano, fino al Sahel. La zona del Sahel si sovrappone molto alla fascia in cui

sono concentrati la fame e i conflitti, le dinamiche terroristiche e, infine, anche la fascia di maggiore provenienza delle migrazioni. Il Sahel appare una zona molto vulnerabile ai cambiamenti climatici; la quantità delle precipitazioni è grosso modo invariata nel tempo ma cresce la concentrazione temporale delle stesse e, di conseguenza, il territorio appare sempre più a rischio desertificazione. L'Italia ha una specificità e un'integrazione culturale con queste aree che la pongono in prima linea, rispetto ad altri paesi, per essere portatore di soluzioni; in particolare il nostro Paese ha un know how pressoché unico in termini di soluzioni per quella che normalmente viene indicata come gestione territoriale integrata, soluzioni declinabili in maniera diffusa, villaggio per



L'intervento del Dott. Grammenos Mastrojeni, Coordinatore dell'Area ambiente della Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri.

villaggio. Tutto ciò, se adeguatamente coltivato e incentivato, potrebbe rappresentare un'importante opportunità di sviluppo e costituire un portentoso volano di espansione per la nostra economia, oltre che un'occasione di crescita per i paesi del Sahel con conseguenti benefici indotti anche per il nostro Paese, ad esempio nel rallentamento dei flussi migratori.

Il Prof. Franco Cotana, dell'Università di Perugia e membro del Comitato Italiano IHP, ha illustrato il progetto "Albedo for Africa"; si tratta di un progetto italiano portato in Africa, proprio nell'area del Sahel, per migliorare l'efficienza energetica degli edifici attraverso la riflessione della radiazione solare e per ridurre i consumi energetici, anche nell'ottica del controllo delle emissioni di gas serra. Sono in studio nuovi materiali freddi e materiali che riflettono la radiazione solare prima che venga assorbita e diventi calore; è stato anche studiato un telo per la pacciamatura, disposto sul terreno, in maniera da raccogliere l'acqua piovana in un serbatoio sotterraneo; l'acqua raccolta viene inviata prima agli usi igienico sanitari e poi l'acqua reflua che ne risulta, opportunamente trattata attraverso un piccolo impianto a biogas, viene immessa in appositi tubicini che si trovano sotto il telo con funzione di irrigazione a goccia. L'obiettivo potrebbe essere quello di realizzare villaggi che possano essere pagati attraverso il meccanismo dei crediti di carbonio, ottenuti mediante una certificazione rilasciata da un ente terzo.

Il Dott. Michele Torsello, Direttore della Struttura di Missione contro il Dissesto Idrogeologico e per lo Sviluppo delle Infrastrutture Idriche, ha sottolineato l'importanza di avere una visione integrata sui problemi del contrasto del rischio idrogeologico. Troppo spesso, infatti, anche all'interno degli stessi apparati dello Stato, c'è una conoscenza eccessivamente settoriale; l'acqua è un esempio chiaro di ciò: anche limitandosi al solo livello nazionale, si rileva il coinvolgimento di troppi ministeri; troppo spesso le varie strategie non si sono parlate; il problema è quindi quello di avere una visione di lungo periodo. Gli strumenti finanziari ci sono. Un esempio di tale visione di lungo periodo è certamente Italiassicura, che ha sempre avuto una visione di insieme e un atteggiamento molto inclusivo dei vari attori, non solo dei ministeri, ma anche dell'accademia e degli ordini professionali. Italiassicura ha avuto il merito di consentire un netto incremento del flusso dei finanziamenti, ma anche quello di puntare a elevare il livello qualitativo degli interventi, sia attraverso l'istituzione di un apposito finanziamento della progettazione sia attraverso l'emanazione delle apposite e già citate "Linee guida per le attività di programmazione e progettazione degli interventi per il contrasto del rischio idrogeologico". C'è comunque bisogno di una svolta nell'ottica dell'agenda 2030: fra i vari temi c'è quello della necessità di adottare il criterio della resilienza nella scelta degli interventi, in modo da realizzare interventi idonei a conseguire anche obiettivi di adattamento ottimale ai cambiamenti climatici, quello dell'integrazione tra interventi strutturali e non strutturali, quello della riduzione delle perdite idriche dalle reti - oggi nel nostro paese a livelli spesso inaccettabili - e, infine, quello di investire maggiormente su tecnologie innovative e ricerca. E' importante fare rete e che lo Stato non sia chiuso nei suoi palazzi, ma aperto all'integrazione e allo scambio con l'esterno. Avere consapevolezza di un futuro, che viene spesso descritto come catastrofico, caratterizzato da eventi di siccità e di alluvione sempre più intensi e frequenti, ci deve portare non ad un atteggiamento pessimista ma ad un atteggiamento che parta dalla consapevolezza che soltanto se interveniamo oggi, investendo quelle risorse che magari porteranno benefici solo in un'ottica temporale lunga, sarà possibile avere nei prossimi anni un paese più sicuro, un paese più resiliente e che si adatterà meglio alla situazione di cambiamento climatico che è sotto gli occhi di tutti.

E' seguito un interessante e partecipato dibattito, caratterizzato da qualificati interventi.

Le conclusioni della Giornata di Studio sono state tratte dal Prof. Carlo Medaglia, Capo della Segreteria Tecnica del MATTM, in rappresentanza del Ministro. Il Prof. Medaglia ha ricordato l'impostazione data dal Ministro Galletti, che, con il suo D.M., ha inteso operare un netto rilancio del Comitato Italiano IHP-UNESCO; ciò da un lato definendo una composizione di alto livello, dall'altro assegnando al Comitato compiti istituzionali di notevole rilievo. Tale rinnovo avviene nell'ottica di contribuire a rilanciare il sistema Paese nel campo dell'acqua e di portare la cultura, le conoscenze e le abilità italiane al livello delle istituzioni internazionali, in particolare in ambito comunitario, dove da tempo manchiamo di adeguata capacità di rappresentanza in tanti tavoli e dove l'Italia può, e anzi deve, fare qualcosa in più, cercando di essere più rappresentata nei vari consessi e anche, in prospettiva, di portare nel Paese importanti attività internazionali sulle acque, quali un Istituto internazionale sulle acque, andando così a valorizzare l'importanza della ricerca scientifica e della capacità tecnologica che storicamente, e ancora oggi, caratterizzano il sistema Italia.